

IL LIRICO TEATRO DELLA CATASTROFE DI ANDREA CIULLO

Andrea Ciullo con il suo "Teatro dopo" ha continuato con successo il suo discorso sul teatro della catastrofe con due performances svolte a Roma e a Firenze rispettivamente nell'ottobre e nel novembre scorsi. I due lavori sono caratterizzati da un fine lirismo e da un'originale trasformazione della musica in specifico elemento teatrale; il suono degli strumenti si accompagna a quello della sua voce o lo sostituisce continuandone il discorso in un modo naturale, ma carico di grande forza drammatica.

A Roma ha aperto la stagione del Quirino con **La grande immagine del lago**, rilevante prestazione solitaria di dieci ore (in due giorni), giustamente autodefinita "sinfonia eroica", nella quale si è esibito, in mutevole abbigliamento, con vari strumenti musicali e con sapiente uso della voce.

Ciullo ha sviluppato ulteriormente i suoi temi a Firenze, dove ha anche fornito un ottimo esempio di uso attuale e rivitalizzante di ambienti di grande rilievo storico-artistico. Il Salone dei Cinquecento, la cui fastosa armonia è ancora turbata dalla visibile presenza delle impalcature per la ricerca de "La battaglia di Anghiari" di Leonardo, è stato testimone di un altro tipo di ricerca, condotta sulla linea di performances teatrali che prendono le mosse o si adattano specificamente ad un particolare ambiente.

In questo caso la sfida era molto impegnativa. Il salone di Palazzo Vecchio, già con le sue imponenti proporzioni, rendeva minuscola la presenza di Ciullo. Ma quella piccola figura, con la sua recitazione mutevole e con il suo patetico organetto, diveniva sempre più grande nella percezione degli spettatori collocati nel lontano ballatoio. Il propugnatore del teatro della catastrofe infatti traeva proprio dalle dimensioni, dal fasto e dalla magia dell'ambiente, che lo sovrastava fisicamente, l'alimento necessario a far vivere con uno struggente lirismo la sensazione di una tragedia che incombe.

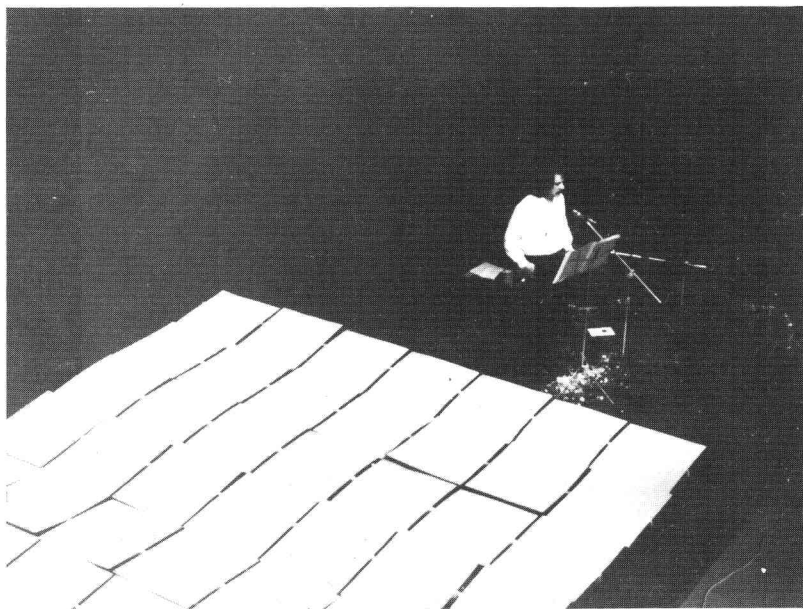
Ciullo infatti, impegnato nel **Giardino dei ciliegi di Cecov**, riusciva ad estrarre la soffusa drammaticità dell'opera presa come spunto, per porgere il suo discorso allusivo ed inquietante a spettatori che vedevano la performance quasi al di fuori dello spazio e del tempo. La recitazione di poche frasi, ripetute nei più vari registri, il canto, il suono dell'organetto o del pianoforte determinavano momenti di toccante intensità e la corsa solitaria nel salone provocava una vibrazione che andava molto al di là della semplice percezione sonora dei passi sul pavimento.

Da Palazzo Vecchio al Teatro della Pergola: passaggio stridente che ha reso più espliciti i richiami delle poche frasi ripetute da Ciullo, contrappuntato sullo spoglio palcoscenico, chiuso da un fondale bianco, da Tonino Reale. Le frasi sono tratte dalla commedia di Cecov, da altre fonti, o inventate (prive di senso, scollegate e proprio per ciò più efficaci: "ogni

procedimento scientifico è un atto d'amore", "non c'è un inizio, non c'è una fine, tuttavia si comincia sempre dalla fine"), ma è soprattutto la musica del mandolino di Ciullo e del clarinetto di Reale ad esprimere con forza teatrale la situazione di

pericolo del nostro giardino. Ma la tanto temuta catastrofe può essere evitata e la Piazza della Signoria, dipinta di rosso e con un albero in mezzo, festosamente simboleggia questa possibilità di salvezza.
Enzo Bargiacchi

Andrea Ciullo in "La grande immagine del lago. (Foto Angelo Caserio)



IL GIARDINO DEI CILIEGI DI CECOV (omaggio a Firenze)

Tre giorni e sette letture di ANDREA CIULLO

testo, musiche, scene, costumi e regia di ANDREA CIULLO

collaborazione alle scene di ELIO FORMOSA e MASSIMO SCAGLIONE

aiuto alla regia ANGELO CASERIO

interpreti ANDREA CIULLO, TONINO ~~CONTE~~^{REALE}. Teatro Dopo.

Firenze, Teatro della Pergola, Salone dei Cinquecento, Piazza della Signoria, 5 - 11 novembre 1979.

Andrea Ciullo, già affermatosi nel corso della precedente stagione come uno dei più interessanti artisti del nuovo teatro italiano, ha impresso il suo segno caratteristico sull'inizio della stagione '79-80. Con il suo "Teatro dopo", aperta la stagione del Quirino con La grande immagine del lago (sinfonia eroica in tre tempi e due giorni), solitaria e grandiosa maratona che distrugge ogni convenzione teatrale, ha proseguito il mese successivo il suo discorso sul teatro della catastrofe con Il giardino dei ciliegi di Cecov (omaggio a Firenze).

Per alcuni giorni, recitando, cantando e suonando vari strumenti, ha compiuto una complessa operazione in vari spazi fiorentini usati in modo eccezionalmente appropriato: ne è risultato un non formale omaggio alla città.

L'immenso Salone dei Cinquecento, carico d'arte e di storia, annullava la presenza fisica di Ciullo, mentre ne esaltava il suo discorso poetico. La fine di un'epoca era espressa con il suono del suo organetto, con le sue parole, dette, recitate, gridate o cantate e con la sua presenza, con le sue corse e passi cadenzati. Il lavoro di Cecov riprendeva vita nei suoi aspetti drammatici e vibrava di una forza insospettata contagiando l'ambiente e gli spettatori. È il tema ricorrente della distruzione del giardino rimandava quasi esplicitamente alla più generale catastrofe che minaccia il nostro mondo.

Il lavoro aumentava la sua efficacia per contrasto passando dal fastoso salone allo spoglio palcoscenico del Teatro della Pergola (un fondale bianco, un alberello di plastica ripreso da una telecamera e proiettato su un video). Qui ancora parole, frasi estratte dalla commedia di Cecov o inventate ma soprattutto musica. Ciullo

vestito di bianco in continuo movimento suona freneticamente il suo mandolino, mentre Tonino ^{Reale} ~~Reale~~, in abito scuro, immobile, emette dolci temi con il suo clarinetto. Talvolta è solo musica, ma carica di una straordinaria forza teatrale. Solo in alcuni classici lavori di Leo e Perla gli strumenti e i suoni erano riusciti a diventare con altrettanto vigore elementi teatrali immediati. Così anche le parole, recitate o cantate nei più vari registri acquistano un nuovo valore e le frasi ripetute si impongono sottilmente all'attenzione degli spettatori.

La catastrofe è ripetutamente indicata, ma un piccolo spiraglio viene lasciato: "il giardino forse si salverà". E così passati dal fasto del passato allo squallido ambiente televisivo del presente, Ciullo lascia intravedere la possibilità di un auspicabile futuro con la Piazza della Signoria festosamente dipinta di rosso, con un albero in mezzo (e soprattutto chiusa al traffico) e con un concerto conclusivo nel Salone dei Cinquecento.

Enzo Bargiacchi